

Caterina Moro

I sandali di Mosè: Storia di una tradizione ebraica

Studi Biblici 167

Brescia, Italy: Paideia, 2011. Pp. 184. Paper. €19.80.
ISBN 9788839408105.

Andrea Ravasco
ISSR Genova
Genova, Italy

L'autrice affronta in questo libro, in modo esaustivo e approfondito, alcuni aspetti legati alla figura di Mosè: raccoglie il materiale di decenni di studi sulla figura del grande personaggio, approfondendo e analizzando le varie fonti antiche, soprattutto extra-bibliche, e confrontandole tra di loro.

Come ella stessa precisa nella premessa, lo scopo non è quello di stabilire la storicità di Mosè, quanto quello di "analizzare le fonti e le tradizioni che ci consegnano la sua immagine, nella loro genesi e nel loro sviluppo nel tempo, cercando di dare il giusto rilievo al loro contesto storico e alle loro molteplici connessioni narrative e ideologiche" (20). Caterina Moro presta attenzione soprattutto a quelle fonti extrabibliche ritenute rielaborazioni fantasiose, quali – solo per citarne alcune – Artapano, Ezechiele Tragico, Filone, Flavio Giuseppe, il *Libro delle Antichità Bibliche*, opere egiziane e mesopotamiche, alle quali gli autori biblici potrebbero aver invece attinto.

Il libro è diviso in cinque capitoli, preceduti da una premessa (9–21) e seguiti da un indice dei passi citati (179–84).

Il primo capitolo (“La preistoria: Mosè fondatore di Gerusalemme”, 23–59) esplora le fonti che presentano Mosè fondatore della città di Gerusalemme, in un contesto più ampio nel quale l’autrice riassume anche le teorie sulla cronologia dell’Esodo e sulla pratica della circoncisione da parte dei popoli del Vicino Oriente a proposito della menzione di Erodoto sui “siri che sono in Palestina”.

La Moro, riportando varie fonti, fa notare come non sia così scontata l’idea della fondazione del Tempio da parte di Salomone, così come la conquista della città da parte di Davide. Inoltre alcune fonti descrivono Mosè con tratti regali, sebbene la monarchia nella Bibbia sia spesso condannata: secondo lei è probabile che nel Giudaismo abbiano convissuto per un certo tempo le due idee contrapposte sulla monarchia (una favorevole, l’altra contraria), “per poi trovare una forma di conciliazione e di ricucitura, a spese di alcuni aspetti della figura di Mosè” (58), gli aspetti cioè legati alla sua regalità quali la storia di abbandono alla nascita – tipica dei grandi re – e il ritratto ellenistico del re ideale fuso con la tradizione ebraica che ne fa Filone.

Nel secondo capitolo (“La nascita di Mosè”, 60–104) l’autrice ribadisce l’idea secondo cui le fonti extrabibliche conservino materiali tradizionali da cui gli autori biblici trassero le loro versioni. Oltre alla celebre *Leggenda della nascita di Sargon*, Moro prende in considerazione la *Leggenda sumerica di Sargon*, la *Lista reale sumerica*, *Gilgamesh*, le tradizioni su Semiramide e Ciro, oltre ad altri testi. Gli elementi interessanti che emergono sono molti, ma metterei in luce soprattutto quello relativo ai sogni premonitori che avvertirono sia il Faraone che i parenti di Mosè della nascita di Mosè stesso, vista la grande rilevanza che a questo tipo di sogni veniva data nell’antichità.

Il terzo capitolo (“Il Mosè degli altri”, 105–23) esamina il rapporto ostile che i greci ebbero nei confronti degli ebrei, dovuto alle difficoltà di convivenza, a causa delle regole religiose, nella società ellenistica. Ciò porta a considerare il tema della “costruzione del nemico”, partendo dalla menzione degli Hyksos da parte di Manetone – la regalità dei quali viene definita “empia”, non voluta dagli dei – che, allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile identificare esplicitamente con gli ebrei. La connessione con gli Hyksos di fatto verrà abbandonata dalle fonti successive, sebbene gli autori alessandrini per la maggior parte identificheranno gli ebrei con gli “impuri”, i lebbrosi scacciati da Amenofi secondo il racconto riportato da Flavio Giuseppe (*Ap.* 1,228–250). Per quanto riguarda il periodo storico in cui nacque questa identificazione dell’antico nemico con gli ebrei, la Moro sembra propendere per l’Egitto della Bassa Epoca piuttosto che per la fine della XVIII dinastia e l’inizio periodo ramesside proposto da Assmann o l’epoca persiana proposta da Yoyotte.

Nel quarto capitolo (“Il giovane Mosè”, 124–49) l’autrice prende in esame soprattutto il racconto di Artapano relativo alla giovinezza di Mosè. Dell’accurata analisi che ne fa la Moro, credo siano interessanti soprattutto gli aspetti della divinizzazione di Mosè, che ritorna anche nella tradizione giudaica sotto forma di attribuzione di una origine divina o intermedia, e della spedizione in Etiopia di Mosè, che grande fortuna ebbe tra gli autori giudei successivi.

Il quinto capitolo (“La salvezza dei bambini”, 150–78) è ricco di notizie curiose presenti nelle fonti, quali l’uso di usare i neonati ebrei come mattoni da parte degli egizi, o l’abbandono dei bambini da parte delle madri nel terreno fertile d’Egitto, terreno che inghiotte e nasconde i bambini per poi farli rispuntare tempo dopo. La Moro dedica una lunga analisi agli elementi della storia di Mosè che mostrano paralleli con il racconto di Osiride e Horus.

Ciò che mi interessa rilevare è come l’autrice ponga l’accento sul fatto che l’esaltazione di Mosè porti con sé anche un potenziamento del “tema collettivo”; questa affermazione finale (177) si capisce alla luce di quanto scrive la Moro a inizio capitolo (150), e cioè di come Esodo 1–3 porti in sé la problematica di una “tensione” tra la storia di Mosè e la storia collettiva dei “figli d’Israele”; è come dire che il mettere in luce l’eroicità di Mosè comporti anche l’idea di una nuova identità, di un nuovo modo di intendere il rapporto col divino da parte di Israele.

Il libro di Caterina Moro offre numerosi spunti; se vogliamo fare un appunto, possiamo dire che l’autrice non giunga a dare conclusioni; ma bisogna ammettere che, lavorando su frammenti di storie particolari come quelle da lei considerate, ciò non possa essere sempre possibile. Gli studiosi potranno trovare in esso gran parte del materiale – discusso approfonditamente – riguardante la figura di Mosè e le fonti che a lui si riferiscono.

La nota 2 a p. 12 sui frammenti del libro dei Giubilei può essere arricchita con la menzione de *La Biblioteca di Qumran* diretta da G. Ibba, ma in generale le note sono ricche e aiutano lo specialista a ricavare le fonti delle discussioni proposte dall’autrice.

A parte qualche refuso (p.es. a p. 138: la nota 3 è presente anche nel testo tra parentesi), il libro è consigliabile sia ai biblisti che ai classicisti, così come al “curioso” che voglia chiarire alcune questioni riguardo alla figura di Mosè.